

NUOVO FILM DI NANNI MORETTI  
MA LUI NON SI VEDRÀ

Non sarà il protagonista del suo nuovo film. Per la prima volta dai tempi di *Ecce Bombo*, infatti, l'attore regista non comparirà in veste di interprete nella sua nuova fatica. La pellicola s'intitola *Il caimano*. Il soggetto è dello stesso Moretti e Heidrun Schleef, già sceneggiatrice di *La stanza del figlio*, vincitore della Palma d'oro a Cannes 2001. La sceneggiatura è scritta a sei mani da Nanni Moretti, Francesco Piccolo, Federica Pontremoli. Le riprese cominceranno ad aprile 2005 e la pellicola uscirà nel marzo 2006. La notizia è stata diffusa dalla Sacher Film.

## su Raitre

## STAR TREKKING, QUANDO LE STELLE SCARPINANO (E IVA CANTA «BANDIERA ROSSA»)

Alberto Gedda

Suspense in tivù questa sera per una possibile svolta epocale nel centro-sinistra da parte dell'Aquila di Ligonchio, Iva Zanicchi, sinora icona del berlusconismo da bere. «Consigliamo la visione di questa puntata di Star Trekking (in onda dalle 23.30 su RaiTre) al segretario Piero Fassino perché potrebbe rappresentare uno snodo vitale per il centro sinistra», dicono sornioni gli ideatori, e conduttori, del programma: il giornalista Claudio Sabelli Fioretti e Filippo Solibello che quotidianamente divide i microfoni di Caterpillar (RadioDueRai, dalle 18) con Massimo Cirri. «Abbiamo tamponato Iva per tutta la puntata con l'offerta di una tessera dei Ds - spiega Sabelli Fioretti - perché una donna come lei non può essere schierata con Berlusconi: intanto perché è un'emiliana figlia del popolo, passionale, e poi perché

come cantante ha fatto più concerti nei festival dell'Unità di ogni altra sua collega. Inoltre il centrodestra l'ha snobbata prima alle elezioni europee e ora con le supplitive a Parma dove le hanno preferito uno sconosciuto di Forza Italia. In più ha partecipato al controfestival di Mantova...». Ha ceduto cammin facendo? «Lasciamo la sorpresa a chi ci seguirà questa sera con una sola, emozionante, anticipazione: lassù, sulle cime delle Dolomiti, marciando dal Gardecchia al Violet, la Zanicchi ha cantato, benissimo, Bandiera rossa a squarciagola». Per Iva, forse, è fatta ma intanto risulta convincente questo nuovo programma di RaiTre che in sei puntate porterà sei «star» (la scorsa settimana, per il debutto, è toccato a Francesca Neri) a scarpinare lungo i sentieri del Trentino raccontando di sé nell'aria tersa dei monti. «Pratica-

mente le facciamo parlare a ruota libera senza dover ricorrere alle iniezioni di Penthol, senza dover iniettare il siero della verità: svuotano il loro sacco di idee, ricordi e considerazioni mentre arrancano verso le cime e sgranocchiano i panini del pranzo al sacco», dice Filippo Solibello che aggiunge: «L'idea del programma è di Sabelli Fioretti che ha unito le sue grandi passioni: le interviste e la montagna». Di qui la registrazione delle escursioni nel gruppo delle Dolomiti: dopo Francesca Neri e Iva Zanicchi toccherà a Ilaria D'Amico, che si produrrà anche in canoa e a cavallo, Alda D'Eusanio, Lucrezia Lante della Rovere e Lella Costa. Il ricordo più curioso di quest'esperienza? «Ci tocca fare un'anticipazione ma forse è stato il monologo di Alda D'Eusanio sulla sua amicizia e stima per Bettino Craxi condito

dalla recita di versi tratti dalle poesie di Emily Dickinson. Non ce lo saremmo aspettato. E poi si è sfogata contro chi l'accusa di fare della "tivù taroccata" giurando che nei suoi programmi è tutto vero, uno specchio della quotidianità. Un momento molto bello è stato con Lella Costa che ha letto una pagina di Shakespeare lungo le trincee scavate per la prima guerra mondiale». Il programma è la dimostrazione di come non occorrono grandi budget e faraonici apparati per realizzare della buona televisione: basta l'idea, ma le idee sono diventate un bene davvero prezioso e da difendere contro lo strapotere dei format. «Possiamo ripetere l'interessato appello? Segretario Fassino per piacere guardi la puntata di questa sera: portiamo Iva fra di noi perché Fiume amaro fa parte del dna del popolo di sinistra!».

Dal Big bang  
all'uomo

la terra

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang  
all'uomo

la terra

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

Roberto Cotroneo

PERSONAGGI

## E Dio creò la Béart

Da qualche parte forse esiste una sorta di demiurgo del cinema, che sceglie i suoi attori perché hanno qualcosa di diverso dagli altri. Non soltanto perché hanno fatto dei buoni film, o perché sono particolarmente bravi, ma anche perché sono il cinema, anche quando camminano, parlano fuori dal set, o bevono un tè. E non tanto perché recitano anche fuori dal set, come molti attori sono abituati a fare, ma soprattutto perché attraverso una formula misteriosa, sembra non recitano né sul set e neppure fuori. Ma incarnano in qualche modo un personaggio che esiste di per sé.

Emmanuelle Béart è uno di questi casi rari. La guardi arrivare e ti accorgi che i suoi film sono semplicemente suoi, e proprio perché non potrebbe farne altri. Hai di fronte la Camille violinista di *Un cuore in inverno*, l'imbronciata e vaga modella di *La bella scontrata*, la Nelly de *L'Enfer* e la Marlene del suo ultimo film uscito da pochi giorni in Italia, *Nathalie*, per la regia di Anne Fontaine, con Fanny Ardant e Gérard Depardieu. La guardi e ti accorgi che hai davanti anche l'ambasciatrice dell'Unicef, e anche la donna fiera della celebre fotografia in cui viene arrestata dalla polizia parigina per aver portato la sua solidarietà ai sans-papier.

In questa girandola di cose, Emmanuelle Béart non deve decidersi a essere una o l'altra, perché è tutto assieme. «No, non chiedermi di parlare di politica, io penso che un attore non debba farlo, semplicemente perché direbbe delle banalità, delle cose che dicono tutti, è meglio tacere». Il tono della sua voce è pacato, consapevole, il tono di una che non soltanto è abituata a recitare per mestiere, ma soprattutto è abituata a parlare, a leggere dei libri, a farsi domande. Non sempre è così con chi divide la propria vita con il mestiere del cinema, e con chi attraverso il mestiere del cinema è diventata una diva mondiale. Ma con Emmanuelle Béart non c'è da stupirsi. Vai a scavare nella sua vita, di pochissimo, e scopri molte cose. Intanto che la quasi quarantenne Béart (è nata nel 1965) è per un quarto italiana, per un quarto greca, e per metà francese. La metà francese, in patria, è assolutamente celebre. Suo padre è Guy Béart, assieme a Brassens, una delle due grandi B della canzone d'autore francese. Sua madre è Geneviève Galéa, italo-greca, modella, e anche attrice in un celebre film di Godard, *Les Carabiniers*.

Emmanuelle nasce a Saint-Tropez, uno dei pochi luoghi dove i miracoli si ripetono. Un posto dove per il cinema francese Dio è abituato a creare la femme, naturalmente fatale. Prima Brigitte Bardot, poi la Béart, che nel paesino della Costa Azzurra ci nasce davvero. E cresce a Gassin, un paesino provenzale arroccato su una collina che non si trova neppure nelle carte geografiche. Un'infanzia divisa tra intellettuali ce-

Sotto  
Emmanuelle  
Béart  
in una  
scena  
del  
film  
«Nathalie»

La vedi camminare, bere il tè, la senti parlare e scopri che Emmanuelle Béart non recita, non fa l'attrice, ma «è» cinema «In "Nathalie" - dice dell'ultimo film - sono una prostituta che dona se stessa a beneficio del mondo borghese» E anche lei è un po' così, vive fino in fondo i suoi ruoli e la sua vita



ble accanto a Tom Cruise, decide di tornarsene ugualmente nella sua Parigi. «Detesto Hollywood. Nel cinema d'autore francese c'è spazio per la diversità dei personaggi. Ho visto le offerte che mi arrivavano dopo *Mission Impossible*, in quel momento ero di moda. E devo dirti che le offerte non erano così interessanti come quelle che ricevevo in Francia. L'anno scorso, per farti un esempio, sono passata dal ruolo di una maestra molto severa e rigida, al ruolo della prostituta in questo *Nathalie*, al ruolo di un fantasma».

In *Nathalie*, Emmanuelle interpreta una prostituta che viene pagata da Fanny Ardant, moglie di Depardieu nel film, perché vada a letto con lui e poi gli racconti tutto. La Ardant, non più giovane, cerca in questo modo di entrare nei desideri segreti di un marito che la tradisce e non la desidera più. Una storia molto recitata, molto scritta, assolutamente letteraria. Difficile? «Sì, difficile parlare di sesso, difficile dire le cose che dico, in quel film. Ma ero affascinata dai piani, dalla complessità di quella sceneggiatura. Dalle sfumature continue».

Le sfumature continue ci sono, anche quando parla normalmente. E qualcosa nella voce, e nel modo di dire le frasi. Senza pause, senza giochi d'attore, come se riuscisse a far affiorare una sorta di morbidezza strana. Persino nel modo in cui spegne la sigaretta nel posacenere: distratto. «Per me questo film è proprio un treno che deraglia. Parte tranquillo, lineare, nei suoi binari. E poi man mano ti fa entrare in altre zone, in altre aree, che sono quelle di una tua verità. Marlene, la prostituta di questo film, apre una finestra sul mondo, mette in gioco le possibilità dell'esistenza, e

si sacrifica. Un sacrificio a beneficio del mondo borghese rappresentato dai personaggi di Depardieu e della Ardant. Marlene è l'unica che piange alla fine del film, l'unica che dona il suo sangue per loro due. Ma soprattutto l'unica che riesce a trasformare la sua immaginazione in un romanzo possibile. E in que-



sto modo li salva. Ma, ci sto pensando adesso, un attore non ha tutte le chiavi di un film, va avanti in modo istintivo e animale-sco».

Difficile capire dove si nasconde l'istinto di Emmanuelle Béart, abituata nei suoi ruoli a stupire sempre. Fredda come in *Nelly and Monsieur Arnaud*, e sfrontata come ne *L'enfer* di Claude Chabrol. Eppure in questa sorta di doppio messaggio che è tutto nel suo modo di comunicare, sia nel fisico che nelle parole che dice, ci sono tutte e due le sue anime. «Non avevo la possibilità di discutere i dialoghi della sceneggiatura. Il contratto me lo impediva. Ma io ho una immaginazione fervidissima, e quindi avrei potuto lavorare a lungo, e intervenire sui dialoghi. Tutto il gioco sta nella capacità di raccontare storie e dire parole che abbiano una ripercussione sul corpo femminile».

Per un'attrice che da anni ha giocato in ruoli sottili di seduzione verso il mondo maschile, questo film è certamente una novità. «Il ruolo maschile, interpretato da Depardieu, mi ha colpito molto. La cosa che più impressiona nel film è la differenza di percezione del tradimento tra l'uomo e la donna. Per gli uomini il tradimento ha pochissima importanza. E nel film, Depardieu è un personaggio di una sincerità assoluta, anche dolorosa. È una delle cose che mi ha colpita di più».

Sincerità e menzogna. In un film dove quasi tutti mentono si gioca il filo sottile della storia di *Nathalie*: tutto in una trama complessa di sfumature e di passioni tenui costantemente sotto controllo. Le stesse di Emmanuelle Béart: «Ho sempre cercato di fare le cose che mi interessano sia nella vita che nel cinema. E c'è una domanda a cui non so mai rispondere. Quando mi chiedono qual è il film che amo di più. I miei film preferiti sono quelli che vendono tre biglietti al botteghino».

L'anno scorso a Cannes Emmanuelle Béart è stata la sostenitrice più convinta e appassionata affinché venisse premiato il film di Michael Moore *Fahrenheit 9/11*. Una di quelle cose che la rendono stranamente diversa da tutte le altre attrici. Lei, così intimista nei suoi film francesi, che poi sceglie un documentario politico, per farlo premiare con la Palma d'oro. «Io penso che la gente debba andare a vederlo il film di Moore. E non capisco lo snobismo dei francesi, a Cannes, che trovavano Moore assai poco glamour. Persino troppo americano. Ma è questa la sua grandezza».

La Béart, neanche a dirlo, detesta Bush, e si augura che le prossime elezioni ce lo tolgano di torno. E parla con molta naturalezza delle sue missioni per l'Unicef. «Faccio un viaggio all'anno. Mi sono occupata della prostituzione minorile, quello che purtroppo chiamano "turismo sessuale", nel sud est asiatico, e ora dei bambini soldato in Sierra Leone e in Angola. Ma tutta la mia vita quotidiana è fatta di un continuo rapporto con il mondo e con la realtà delle cose». Non è ambasciatrice dell'Unicef come fosse una parentesi nel mestiere di attrice. Del tipo: dieci giorni dentro gli orrori del mondo, e poi per il resto si ritorna a fare quello che si è sempre fatto. «È qualcosa che fa parte della mia vita. E che esiste sempre. Io vivo di emozioni, e vivo attraverso la capacità di pensare la vita in modo realmente intenso. Secondo me nella vita nessun grande incontro è inutile, anche se dura soltanto qualche secondo. Che cosa è la vita se non cercare di completare gli istanti, di dare senso ai frammenti?».

rcotroneo@unita.it

Ambasciatrice Unicef dalla parte dei sans-papier, l'attrice detesta Bush e pensa che tutti debbano vedere «Fahrenheit 9/11»